

COSTANTINO DI PAOLA

IL RACCONTO DEI SETTE IMPICCATI DI LEONID ANDREEV

Il 23 marzo del 1908 Leonid Andreev scriveva a Gor'kij: “Sto lavorando molto intensamente ad un racconto lungo, tre-quattro fogli. Il titolo è: *Racconto dei sette impiccati* (Rasskaz o semi povešennyh). L'argomento è la pena di morte. Sento che a questo riguardo manca oggi una voce autentica anche se tutti vorrebbero gridare: “Basta con le impiccagioni, maledetti!”. I singoli personaggi mi sono riusciti, credo, abbastanza bene ma non so dire quale sarà il risultato nel suo complesso...”<sup>1</sup>.

Le vicende e i personaggi del *Racconto dei sette impiccati* derivano da avvenimenti realmente accaduti e riguardano l'attività rivoluzionaria del “Gruppo armato volante della regione del nord” (Letučij boevoj otrjad severnoj oblasti), emanazione terroristica del Partito socialista rivoluzionario<sup>2</sup>. Il gruppo si costituì nell'estate del 1906 e fu comandato inizialmente da Al'bert “Karl” Trauberg, ex cancelliere della Sezione istruttoria del Tribunale di Riga. Del terrorista “Karl” il generale Aleksandr Spiridovič, capo della polizia politica (*Ochrana*) di Kiev, ha tracciato questo profilo nel suo libro *Histoire du terrorisme russe*: “Audace, instancabile, dotato di una volontà di ferro, Trauberg aveva saputo organizzare perfettamente il suo gruppo armato. Grazie al suo intelligente contributo la lotta terroristica fece uno straordinario salto qualitativo. E non fu sua la colpa se molti dei progetti eversivi che concepì fallirono”<sup>3</sup>.

Circondato dal mistero più impenetrabile il “Gruppo armato volante della regione del nord” riuscì a portare a compimento gran parte degli attentati che Karl Trauberg aveva programmato insieme a Anatolij Belotserkovets, capo di un gruppo autonomo con il quale l'organizzazione di “Karl” era entrato in contatto poco dopo la sua costituzione. Nel programma eversivo concepito dal gruppo armato notevole importanza fu data alla lotta contro i responsabili dell'organizzazione carceraria, in risposta agli atti di intimidazione e di crudeltà commessi contro i detenuti politici. Questa forma di terrore, conosciuto come terrore carcerario, fu una delle caratteristiche principali della lotta rivoluziona-

ria che i gruppi armati del Partito socialista rivoluzionario condussero nel 1907 e negli anni immediatamente successivi.

“In tutte le prigioni della Russia - ha scritto B. Nikolaevskij - fu instaurato un regime di estremo rigore. Furono ripristinate le pene corporali per punire ogni infrazione al regolamento, anche la più insignificante, commessa dai detenuti politici. Questi risposero alle sopraffazioni ricorrendo allo sciopero della fame, all'ostruzionismo e perfino al suicidio. Ma ogni forma di protesta fu repressa senza pietà. Le autorità carcerarie ricorsero anche alla violenza armata: nel martirologio della lotta rivoluzionaria si trovano non pochi nomi di rivoluzionari uccisi dalle forze di repressione nelle carceri. Tutto ciò non impedì tuttavia che tra i rivoluzionari reclusi e i terroristi in libertà si stabilissero profondi legami di solidarietà politica e umana. Alla violenza del potere carcerario si rispose con la violenza terroristica”<sup>4</sup>.

Rientra in questa campagna di terrore carcerario, di cui rimasero vittime i direttori delle carceri di numerose città russe, anche l'uccisione del generale Maksimovskij, responsabile dell'amministrazione carceraria e principale ispiratore della politica di repressione negli istituti di pena e nei bagni penali<sup>5</sup>.

Per molto tempo la polizia politica non riuscì a risalire all'origine degli attentati compiuti dal gruppo comandato da Karl Trauberg ma la situazione volse a favore dell'*Ochrana* quando il gruppo armato del nord passò sotto il controllo del Comitato centrale del partito e quindi alle dirette dipendenze di Evno Azef<sup>6</sup>. Trauberg e Azef si incontrarono in Finlandia e nel corso del colloquio il terrorista mise al corrente il capo dell'“Organizzazione combattente” dei suoi progetti, il più importante dei quali prevedeva la distruzione, mediante l'impiego di una forte carica di dinamite, della sede del Consiglio dell'impero<sup>7</sup>. Tornato in Russia Azef riferì i termini del suo colloquio con “Karl” al generale Gerasimov, capo dell'*Ochrana* di Pietroburgo e il 22 novembre (1907) gli agenti della sezione politica fecero irruzione nell'abitazione di Trauberg, una villa alla periferia della città finlandese di Kellomaki e sorpresero il capo del “Gruppo armato volante della regione del nord” con la sua compagna, la terrorista Elena Ivanovna. Nell'appartamento, che era poi lo stato maggiore dell'organizzazione, furono rinvenuti ordigni esplosivi ad alto potenziale pronti per l'impiego, uno studio fotografico perfettamente attrezzato, letteratura proibita, corrispondenza, le fotografie degli attentatori dei generali Min e Pavlov<sup>8</sup>, una pianta del Consiglio dell'impero con l'indicazione del posto occupato da ogni singolo membro, la richiesta di un permesso d'entrata per il corrispondente politico del giornale “Russkoe slovo”<sup>9</sup> ed altre prove materiali dell'attività eversiva dell'organizzazione.

Dopo l'arresto di Karl Trauberg il comando del gruppo armato volante fu affidato a Vsevolod Vladimirovič Lebedintsev, entrato nell'organizzazione terroristica nella tarda estate del 1907.

Lasciata la Russia con l'ondata di emigrazione successiva alla rivoluzione

del 1905, Vsevolod Lebedintsev, nell'inverno del 1906, si trasferì in Italia dove già aveva soggiornato nel 1903 partecipando tra l'altro alle agitazioni contro la progettata visita dello zar.

“Non alto di statura - ricorda di lui Michail Osorgin - con i lineamenti del viso dolci e straordinariamente regolari, Vsevolod Lebedintsev era un giovane bellissimo. Gli occhi di nero velluto, i capelli lunghi e ondulati, la pelle d'un opaco tenue, orecchie e mani di razza. Si vestiva in modo spregiudicato e provocatorio, naturalmente con abiti di poco prezzo. Aveva un impermeabile nero quasi sempre gettato su una spalla, un cappello a larghe tese e il fiocco nero degli anarchici - così vestito sembrava un grande di Spagna, ma forse più un brigante spagnolo.

Parlava correntemente lo spagnolo, il francese, l'inglese e quanto all'italiano lo conosceva molto meglio di tanti italiani della provincia. Era molto giovane e se sembrava più vecchio della sua età, ciò era dovuto alla vita convulsa e tormentata che conduceva.

Lebedintsev era un anarchico autentico, di fede cristallina. Dall'anarchismo era passato al partito social-rivoluzionario secondo una logica propria, non attraverso il superamento di Marx come tanti altri. Lebedintsev era solito dire: - In Italia sono un anarchico, in Russia per il momento un socialista rivoluzionario”<sup>10</sup>.

Assiduo frequentatore delle riunioni dei socialisti romani alla “Marmorelle”, amico del deputato socialista Oddino Morgari, Lebedintsev collaborò all’“Avanti!” firmando i suoi articoli con lo pseudonimo di “Cirillo”, che era poi il nome di battaglia con cui era conosciuto nelle colonie russe di Roma e della riviera ligure.

All'inizio di marzo del 1907 Lebedintsev lasciò Roma e si trasferì a Nervi con il proposito di preparare il suo ritorno clandestino in Russia ed entrare finalmente nell’“Organizzazione combattente”.

Il 24 marzo Lebedintsev scrisse una lettera a Oddino Morgari da Nervi con la quale gli comunicava di dover rimandare il suo rientro in Russia: “A Nervi dovrò stare ancora qualche tempo perchè nel momento attuale non si vuole più l'azione che mi attira più di tutto - è un gran sbaglio del nostro partito, secondo il parer mio. Così sono costretto ad aspettare, non volendo partire per la Russia e compromettermi invano. Intanto non perdo tempo e sto adesso preparando un lavoro sulle cause e lo scopo del movimento agrario in Russia.

Fra poco, spero, si parlerà un altro linguaggio (non più dalla tribuna parlamentare) con i malfattori governanti in Russia”<sup>11</sup>.

Era accaduto che nell'imminenza dell'apertura della terza *Duma* e della convocazione del congresso del Partito socialista rivoluzionario, il Consiglio del partito si era espresso per una temporanea sospensione della lotta terroristica. Questa decisione del Consiglio, che obbligò Lebedintsev a rimanere più del previsto a Nervi sotto l'attenta sorveglianza della polizia italiana, fu fortemente

criticata dal futuro terrorista che in una successiva lettera a Oddino Morgari manifestò il proprio disappunto e la propria impazienza: “Nel momento attuale non c’è più vita in Russia. I principi nobili della “Narodnaja volja” si dimenticano sempre di più ed il parlamentarismo ridicolo, piuttosto una parodia del parlamentarismo, affoga ogni slancio del rivoluzionarismo sano. Però non potrà durare così. Le forche non possono più esaurire le forze rivoluzionarie come l’han fatto una ventina d’anni fa con la “Narodnaja volja” perchè adesso tutto il popolo nutrice le file rivoluzionarie. Avrà un termine vicino questa sosta maledetta!”<sup>12</sup>.

Le circostanze tuttavia volsero ben presto in favore dei piani di Lebedintsev. Poichè nessun membro del Consiglio del partito credeva veramente nella disponibilità del governo zarista a cercare un accordo con la *Duma*, il Consiglio stesso, pur avendo decretato all’unanimità la sospensione dell’attività terroristica, autorizzò poco dopo il Comitato centrale a non aspettare la successiva convocazione del Consiglio per chiedere la riapertura della campagna terroristica ma di decidere liberamente a questo riguardo qualora ciò fosse ritenuto utile agli interessi della rivoluzione.

Tornato in Russia dopo una breve sosta a Parigi e a Vienna ed entrato nell’organizzazione terroristica di Karl Trauberg con il nome di Mario Calvino, “suddito italiano, ingegnere agronomo e corrispondente dall’Italia”<sup>13</sup>, Lebedintsev progettò la contemporanea uccisione del Granduca Nikolaj Nikolaevič, comandante della circoscrizione militare di Pietroburgo, del ministro degli Interni Stolypin e del ministro della Giustizia Ščeglovitov e affidò il compito di organizzare il triplice attentato alla terrorista Anna Rasputina, una donna di non comune intelligenza e di eccezionale temperamento rivoluzionario. Ma nonostante la rigida osservanza delle regole della cospirazione, i terroristi vennero arrestati dalla polizia politica il giorno stesso in cui avrebbe dovuto aver luogo l’attentato.

Nell’“Archivio di Stato della Rivoluzione d’Ottobre”<sup>14</sup> esiste l’intera documentazione (319 cartelle) riguardante l’operazione che portò alla distruzione del “Gruppo volante della regione del nord” e la relazione relativa agli arresti operati che fu inviata dalla Sezione di pubblica sicurezza del Dipartimento di polizia al ministro degli Interni. Riportiamo il testo di questa relazione perchè di fondamentale importanza per la comprensione del rapporto che gli avvenimenti in essa descritti hanno con il *Racconto dei sette impiccati* di Leonid Andreev.

“Negli ultimi tempi la Sezione era stata informata che il Partito socialista rivoluzionario aveva in animo di attentare alla vita del Granduca Nikolaj Nikolaevič e a quella del ministro della Giustizia Ščeglovitov e di eliminare anche altri esponenti di primo piano dello Stato. Successivamente siamo venuti

a conoscenza che l'organizzazione dei suddetti attentati era stata affidata al cosiddetto "Gruppo armato volante della regione del nord". Nel corso della sorveglianza istituita a questo riguardo è stato riscontrato che i membri del suddetto gruppo volante avevano effettuato una ricognizione dei luoghi circostanti la residenza del Granduca Nikolaj Nikolaevič e della zona dove ha sede il Ministero della Giustizia.

In data 6 febbraio tre delle suddette persone si sono appostate poco lontano dall'entrata del Ministero della Giustizia nell'evidente attesa del Consigliere segreto Ščeglovitov. Il successivo 7 febbraio i membri del gruppo volante sono ricomparsi nelle vicinanze degli stessi edifici. Si è proceduto allora all'arresto di tutte le persone poste sotto sorveglianza. Sono stati così arrestati:

- 1) In via "Ital'janskaja", poco lontano dal Ministero della Giustizia, - Lev Sergeevič Sinegub <sup>15</sup>, figlio di un impiegato di Čita. Nascosto sotto il cappotto gli è stato rinvenuto un ordigno esplosivo di metallo di grande potenza.
- 2) Insieme al summenzionato, - Lidija Avgustovna Sture, figlia di un colonnello. Ha reagito sparando con una "Browning" contro i funzionari della polizia politica senza tuttavia colpirli.
- 3) Anna Michajlovna Rasputina, contadina del distretto di Perm', dapprima appostatasi nei pressi del Ministero della Giustizia, quindi in via "Kazanskaja", dove è stata arrestata. Nel manicotto le è stato trovato un ordigno esplosivo di grande potenza.
- 4) In via "Gogol'" e sulla piazza di palazzo Mariinskij, - Calvino Mario, suddito italiano, in possesso di una bomba e di una rivoltella "Browning" carica.
- 5) In via "Morskaja", - Sergej Baranov, che il giorno precedente era tra coloro che avevano atteso l'uscita del Consigliere Ščeglovitov. E' stato trovato in possesso di una rivoltella "Browning" carica e di tre caricatori di scorta.
- 6) In via "Goročovaja", - una donna non ancora identificata <sup>16</sup>. Ha reagito ferendo un agente con un colpo sparato da una "Browning".
- 7) Sull'Undicesima linea dell'isola "Vasil'evskij", - il clandestino Aleksandr Filippov Smirnov, contadino del governatorato di Vjatka. Ha reagito ferendo due agenti con colpi sparati da una "Browning". Nel corso della perquisizione effettuata nel suo appartamento sono state rinvenute due bombe e una uniforme da poliziotto completa.
- 8) Sul "Srednij prospekt", all'anagrafico 68, - Vera Leonidovna Jančevskaja, studentessa dei corsi femminili superiori. Nella sua abitazione sono stati rinvenuti passaporti falsificati, una rivoltella "Browning" carica, due caricatori di scorta, una scatola di metallo leggero con il fondo in legno. Inoltre martelli, filo metallico, cacciaviti, lime, un cappello in dotazione al personale del ministero della Giustizia, due piante della città di Pietroburgo con varie annotazioni, un pugnale.
- 9) Sulla Ventitreesima linea, all'anagrafico 18, - Petr Konstantinov, contadino.

Nella sua abitazione sono stati rinvenuti due detonatori per bombe ad alto potenziale, una bomba innescata di grandi dimensioni, una cintura di stoffa nera con applicati cannelli di carta contenenti polvere bianca ad alto potenziale esplosivo, una rivoltella “Browning” con caricatore, 299 pallottole, due barattoli di metallo leggero avvolti in ovatta, due macchine elettriche, un timbro della biblioteca “Vasil’ev”, fotografie e corrispondenza <sup>17</sup>.

Il giorno dopo l’arresto le summenzionate persone sono state trasferite nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo e rinchiusi nelle celle di isolamento del bastione Trubetskij” <sup>18</sup>.

Il procedimento istruttorio a carico dei terroristi si concluse il 14 febbraio e nello stesso giorno il Tribunale militare di Pietroburgo, riunitosi nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo, condannò a morte per impiccagione sette dei dieci terroristi (Sergej Baranov, Lev Sinegub, Aleksandr Smirnov, Anna Rasputina, Lidija Sture, Elizaveta “Kazanskaja” Lebedeva (“Kisja”) e “Mario Calvino” Lebedintsev). Gli altri tre (Vera Jančevskaja, Petr Konstantinov e Afanasij Nikolaev) furono condannati a lunghi periodi di lavori forzati.

I sette terroristi vennero impiccati, insieme ad un delinquente comune accusato di omicidio, stupro e rapina, di nome Avgust Veber, la notte tra il 16 e il 17 febbraio (1908) a Lisij nos, un promontorio sulla costa nord-orientale del golfo di Finlandia.

Conoscere l’anima del terrorismo, penetrare nella complessa psicologia dei suoi uomini era un problema che aveva interessato Andreev già prima di scrivere il *Racconto dei sette impiccati*. In una lettera a M.P. Nevedomskij del 1905 Andreev aveva infatti scritto: “Vorrei occuparmi dei terroristi degli anni settanta e scrivere qualcosa su di loro, vorrei capire l’anima di questo movimento, di questi uomini di cui ho solo letto nei libri e penso che questo potrebbe riuscirci ora” <sup>19</sup>.

Ma il fallimento della rivoluzione del 1905, la durezza della reazione, un certo disorientamento che si insinuò nell’*intelligentsija* democratica, indussero Andreev a guardare con maggior partecipazione critica e coerenza la realtà circostante e a rivedere il suo stesso rapporto di scrittore con essa.

“Sulla rivoluzione non scriverò una parola almeno per un anno. Forse per due. Scrivere male sarebbe inopportuno e scrivere bene adesso è impossibile”, così confessava Andreev all’inizio del 1906 a N. Telešov <sup>20</sup>.

Erano quelli gli anni più contraddittori della tormentata evoluzione ideologica e artistica di Andreev. Fino al 1906, in linea con la letteratura progressista che faceva capo a Gor’kij e al gruppo di “Znanie”, predominante era stato nei suoi racconti l’elemento realistico, risultante tuttavia da un processo intuitivo e razionale che sopperiva, a volte in modo stupefacente, alla mancanza di un valido supporto di pratica sociale. Ma in questi stessi racconti, e in altri dello

stesso periodo e di quello successivo, si avverte anche un sottofondo diverso, un affiorare inquieto di tendenze, di stati d'animo dovuti ad una visione del mondo che andava inesorabilmente cadenzandosi su ritmi contrastanti mentre, in un alternarsi sempre più dilatato di conoscenza e di negazione, affiorava, tormentosa, la ricerca della verità, l'ansia di semplificare sul piano filosofico, psicologico e morale, gli eterni problemi della vita e della morte. E la morte era in quel momento una presenza martellante, quotidiana, che inaspriva negli animi e nelle coscienze l'urgenza di una scelta comunque conclusiva, fosse anche la scelta che molti rivoluzionari fecero mettendosi sull'impervia strada del terrorismo, una strada, come ha detto un terrorista, "dove si dilatano fino a scomparire gli infiniti orizzonti del pensiero, dove sbiadiscono i colori del mare e del sole, dove nasce la convinzione che la felicità, la gioia sono soltanto laggiù, avanti, perchè solo al confine con la morte c'è la più alta affermazione della vita"<sup>21</sup>. Queste parole sono prese da una lettera che la terrorista Natal'ja Klimova, condannata a morte per una serie di attentati e di espropriazioni compiuti nel 1906 insieme ad un gruppo di terroristi massimalisti, scrisse dal carcere prima che la condanna a morte le venisse commutata nel carcere a vita. La lettera, che Andreev lesse prima della sua pubblicazione sulla rivista "Obrazovanie", produsse una profonda impressione sullo scrittore che, riprendendone idealmente il contenuto, confessò a Gor'kij l'11 febbraio 1908: "Un fatto è indubbio: dalla negazione della vita sto ora passando alla sua affermazione. E se prima pensavo che esisteva soltanto la morte, ora comincio a capire che esiste soltanto la vita. "Così è stato; così sarà sempre" - mi dicevo anche quando la rivoluzione vinceva ma ora che vivo in un bosco non di alberi ma di forche, sento in me la convinzione che sarà la vita comunque a trionfare"<sup>22</sup>.

Uno degli aspetti meno indagati dell'opera di Leonid Andreev investe il rapporto tra fatto reale e invenzione artistica, rapporto che per la comprensione del metodo dell'autore del *Racconto dei sette impiccati* è di grande importanza.

Nella letteratura critica e memorialistica relativa alla produzione andreeviana s'incontrano alcuni lavori che mettono in rilievo il legame esistente tra gli avvenimenti descritti nel racconto e l'attività del "Gruppo armato volante della regione del nord". Hanno trattato questo problema S. Ušerovič in un libro sulla pena di morte nella Russia zarista<sup>23</sup> e Vera Figner nelle sue memorie<sup>24</sup>. Su questo aspetto dell'opera di Andreev ha pubblicato di recente un ampio saggio V. Vil'činskij, alla luce anche di importanti documenti da lui consultati nell'"Archivio di stato della Rivoluzione d'ottobre".

S. Ušerovič ha scritto che circostanze e dettagli dell'impiccagione di Lidija Sture furono ripresi da Andreev per dare vita alla figura di una delle terroriste del suo racconto e che Vsevolod Lebedintsev servì allo scrittore come prototipo per il personaggio di Verner.

V. Vil'činskij ha evidenziato invece le seguenti equivalenze tra il racconto

di Andreev e quanto accaduto nella realtà: "...le circostanze del fallito attentato, il suo obiettivo, i componenti del gruppo armato uno dei quali si maschera come suddito straniero e ricorda in prigione, cantandola, una canzone italiana, la contemporanea esecuzione di detenuti politici e di delinquenti comuni, l'ora e il luogo dell'esecuzione"<sup>25</sup>.

Il libro di Ušerovič e il saggio di Vil'činskij sono tuttavia privi di indicazioni circa le fonti che fornirono ad Andreev il materiale per il suo racconto e in particolare per i suoi protagonisti. A questo riguardo è importante una testimonianza di Vera Figner, che suggerisce anche l'ipotesi di un legame tra Andreev e gli uomini che militavano nel Partito socialista rivoluzionario: "Molti anni fa - scrive la Figner - Ekaterina Bibergal', condannata all'ergastolo per l'affare Nikitenko e Naumov<sup>26</sup> mi disse che gli amici degli impiccati diedero ad Andreev materiale riguardante la biografia di questi ultimi ma che lo scrittore nell'utilizzarlo, non ne conservò l'autenticità"<sup>27</sup>.

V. Brusjanin nella sua monografia *Leonid Andreev*<sup>28</sup> riporta una dichiarazione dello stesso Andreev: "Ho avuto anche la possibilità di disporre di uno scritto autentico appartenente ad una detenuta politica in attesa di essere impiccata. In verità questo scritto mi è servito soltanto come materiale di verifica. L'ho consultato quando avevo già finito il racconto e mi ha confortato vedere come molto di ciò che avevo semplicemente supposto coincideva perfettamente con gli stati d'animo reali di chi è in attesa di essere giustiziato"<sup>29</sup>.

Sulle doti di intuizione e sulle capacità di introspezione psicologica di Andreev riportiamo un episodio riferito da A. Izmajlov. Il 5 aprile 1908 Andreev lesse per la prima volta il *Racconto dei sette impiccati*, nel suo appartamento di Pietroburgo, ad un gruppo di letterati e di ex detenuti politici, tra cui i *narodovol'tsy* N. Morozov e N. Starodvorskij<sup>30</sup>. Condannati a morte, ebbero anch'essi la pena capitale commutata in carcere a vita. "Posso soltanto dire - osservò Morozov - che tutto ciò è profondamente vero. È stupefacente la vostra capacità di immaginazione". N. Starodvorskij aggiunse: "Mi meraviglia come voi che non avete vissuto la reale angoscia di una morte imminente, abbiate saputo penetrare nei nostri stati d'animo con così straordinaria fedeltà. Quanto avete scritto è profondamente vero"<sup>31</sup>.

La fonte di cui Andreev si servì maggiormente furono i resoconti del processo che i giornali di Pietroburgo e di Mosca pubblicarono tra l'8 e il 25 febbraio 1908. Come è noto i tentativi dell'attentato contro il Consigliere segreto Ščeglovitov ebbero luogo il 6 e il 7 febbraio e in questa stessa data tutti i terroristi che presero parte al complotto furono arrestati dalla polizia. Già il 9 febbraio alcuni giornali riportarono la notizia dell'avvenimento con l'indicazione delle persone arrestate, del luogo e delle circostanze dell'arresto e delle armi di cui i terroristi furono trovati in possesso. Le autorità di polizia non nascosero nemmeno il particolare di essere state informate dei preparativi dell'attentato, così che il giornale "Rus'" poté riferire che "la polizia era stata preventivamen-



te informata delle intenzioni e dei piani dei terroristi”<sup>32</sup>.

Nel primo capitolo del *Racconto dei sette impiccati* Andreev riporta, con una precisione e una quantità di dettagli superiore a quanto riferito nelle comunicazioni ufficiali, l'episodio della provocazione: “L'attentato doveva aver luogo il mattino seguente quando il ministro sarebbe uscito per il rapporto: alcuni terroristi, ormai denunciati da un provocatore e già sotto l'attenta e costante sorveglianza della polizia, dovevano incontrarsi all'una del pomeriggio con bombe e rivoltelle davanti al portone dell'abitazione, in attesa che il ministro uscisse; in quel preciso istante i terroristi sarebbero stati arrestati”<sup>33</sup>.

Il 14 febbraio, conclusa la fase istruttoria, ebbe inizio il processo, che si tenne a porte chiuse nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo dove i terroristi erano stati rinchiusi il giorno dopo il loro arresto. La sentenza venne emessa alle nove di sera dello stesso 14 febbraio ed eseguita la notte tra il 16 e il 17.

“Furono processati - scrive Andreev nel suo racconto - nella stessa fortezza dove li avevano rinchiusi dopo la scoperta del complotto: un processo rapido e a porte chiuse, come si usava in quei tempi spietati...Il processo terminò verso le otto, quando già erano scese le tenebre”..(162)

La notizia dell'esecuzione fu riportata in prima pagina dai più diffusi quotidiani di Pietroburgo e di Mosca. “Con sentenza del Tribunale militare di Pietroburgo emessa in data 14 febbraio - si legge in uno di essi - sono stati condannati a morte la contadina Anna Rasputina, Lidija Sture, figlia di un colonnello, l'impiegato Lev Sinegub, il contadino Aleksandr Smirnov, Sergej Baranov, il figlio di un inserviente di Corte, il suddito italiano Mario Calvino e una sconosciuta, soprannominata “Kazanskaja” - accusati di aver tentato di uccidere il Granduca Nikolaj Nikolaevič e il ministro della Giustizia Ščeglovitov. La Sture, Smirnov e la “Kazanskaja” sono stati anche accusati di resistenza armata. La sentenza è stata eseguita il 17 febbraio”<sup>34</sup>.

Molti sono i particolari messi in rilievo dai giornali che Andreev ha riportato nel *Racconto dei sette impiccati*, a testimonianza dell'interesse e dell'attenzione con cui lo scrittore seguì l'evolversi del processo.

Il giornale “Rus' ”, in data 9 febbraio, così descrisse la terrorista Lidija Sture: “...una giovane dai capelli scuri e di alta statura che al momento dell'arresto sparò ad un agente della polizia...”

Nel secondo capitolo del *Racconto dei sette impiccati* Andreev utilizza il particolare del ferimento del poliziotto per caratterizzare il personaggio di Tanja Koval'čuk<sup>35</sup>: “Benchè potesse parer strano, era stata lei a sparare alla polizia e a ferire un agente al capo” (167)

Nel personaggio andreeviano di Tanja Koval'čuk sono confluite anche alcune caratteristiche di altre due terroriste, di Anna Rasputina e di Vera Jančevskaja. Di Anna Rasputina i giornali misero in rilievo l'amore per i compagni, “le sue preoccupazioni e il suo tormento per la loro sorte”<sup>36</sup>.

“La quinta terrorista, Anna Koval'čuk, - scrive Andreev nel suo racconto

-abbracciava i compagni con uno sguardo materno e preoccupato, consumandosi d'angoscia. Era molto giovane ma pareva la madre di tutti tanto erano ansiosi e teneramente affettuosi i suoi sorrisi, gli sguardi, le paure". (166)

Dell'appartamento della Jančevskaja i giornali scrissero che costituiva lo stato-maggiore dell'organizzazione terroristica, "in considerazione della quantità di esplosivi e di altro materiale illegale rinvenuto in esso" <sup>37</sup>.

E in Andreev: "...Un'altra donna fu rintracciata nel proprio appartamento, dove era stata ordita la congiura; si rinvennero anche un forte quantitativo di dinamite e armi". (172)

Anche il personaggio di Musja è costruito con elementi derivati da due diversi prototipi, precisamente dalla terrorista Elizaveta Lebedeva, che rifiutò di dare le proprie generalità e venne indicata con il soprannome di "Kazan-skaja", e da Lidija Sture, che accolse la condanna a morte come un premio e una vittoria e morì con grande dignità e coraggio. Entrambe, quando furono giustiziate, non avevano ancora compiuto vent'anni.

In Andreev Musja è una "pallida ragazza sconosciuta" (164), gli attentatori giovanissimi, "il più anziano aveva ventotto anni, la più giovane diciannove..." (162)

Nikolaj Morozov ha riportato nel suo libro di memorie la testimonianza di uno dei soldati della scorta che gli disse che Lidija Sture salì sul patibolo" con lo stato d'animo di chi va incontro ad un giorno radioso, ad una festa" <sup>38</sup>.

"Si sentì presa da una un'indicibile gioia - scrive di Musja Andreev. Non c'erano più dubbi ormai, nè esitazioni: veniva accolta, entrava di diritto nella schiera di quegli esseri luminosi che da secoli e secoli passano attraverso il rogo, la tortura, i supplizi per giungere nell'alto dei cieli". (199)

La sola figura di terrorista del *Racconto dei sette impiccati* modellato su un unico prototipo è "lo sconosciuto chiamato Verner" (215), il terrorista che nel silenzio e nell'oscurità della sua cella "...pianissimo, quasi in un soffio, fischiava una canzone italiana". (217)

Vsevolod Calvino-Lebedintsev (il prototipo di Verner) fu, durante il processo, al centro dell'attenzione di tutti gli osservatori. Studioso di grande talento <sup>39</sup>, giornalista, dotato di straordinario temperamento rivoluzionario, Lebedintsev venne descritto come "una non comune personalità, un uomo colto, istruito, raffinato, in grado di parlare perfettamente più lingue, amante delle arti e che dava l'impressione di un'immensa forza d'animo e di grande coraggio" <sup>40</sup>.

Del suo coraggio, della sua volontà e della sua totale dedizione alla causa rivoluzionaria ha scritto, come abbiamo già visto, anche il generale Spiridovič nel suo libro sul terrorismo russo.

Nel *Racconto dei sette impiccati* Andreev così caratterizza lo "sconosciuto chiamato Vener": "C'era stato un tempo in cui Verner aveva molto amato la vita, il teatro, la letteratura, gli uomini; dotato di una memoria eccezionale e di una volontà di ferro, aveva imparato alla perfezione molte lingue europee e

potrebbe facilmente passare per un tedesco, un francese, un inglese. Gli piaceva vestirsi bene, era distinto e compito...". (215-216)

I giornali misero anche in evidenza l'atteggiamento, quasi di rispetto, che i giudici mantennero nei confronti di Lebedintsev, un comportamento che contrastava, e a volte nettamente, con quello che essi ebbero nei confronti degli altri imputati, in particolare di Lidija Sture.

"Verner - scrive Andreev - dava l'impressione di una forza immensa e calma, di una fermezza invincibile, di un gelido e insolente coraggio. La cortesia stessa con cui rispondeva alle domande, breve e preciso, suonava minacciosa sulle sue labbra, nel suo mezzo inchino. La divisa da prigioniero che sugli altri pareva un travestimento, addosso a lui non si notava neppure, tanto estraneo gli era quell'abito. E benchè sugli altri terroristi avessero rinvenuto bombe e ordigni micidiali, mentre lui era armato soltanto di una rivoltella, i giudici, chissà perchè, lo considerarono il capo e gli si rivolgevano con un certo rispetto..." (165)

Nel *Racconto dei sette impiccati* insieme ai terroristi vengono giustiziati anche due delinquenti comuni, Ivan Janson e Michail Golubets, detto Miška Tsyganok. Anche le loro vicende sono state prese da Andreev dalla realtà quotidiana.

Il 18 febbraio (1908) il giornale "Rus" riportò la notizia dell'esecuzione di un contadino di nome Veber, accusato di rapina e di violenza carnale: "Con sentenza emessa dal Tribunale di S. Pietroburgo il 14 febbraio è stato condannato a morte mediante impiccagione il contadino Veber per la rapina a mano armata compiuta nell'abitazione del cittadino Mejgas e per aver usato violenza alla di lui moglie. Il fatto delittuoso è avvenuto nel distretto di Petergof. La condanna a morte è stata eseguita il 17 febbraio a Lisij nos".

Particolari più ampi di questo episodio di violenza erano stati riportati in precedenza dal giornale "Birževye vedomosti": "Dopo aver legato e appeso ad una trave del soffitto la vittima i delinquenti gli hanno sparato e hanno poi minacciato di usare la pelle della sua schiena per farsi delle cinture. I rapinatori hanno quindi legato la moglie del Mejgas al letto e la hanno ripetutamente violentata. Se ne sono andati dopo aver rubato 300 rubli. Il complice di Veber, un tale di nome Seppel', è riuscito a fuggire e non è stato ancora rintracciato. Veber è stato processato e condannato a morte per impiccagione"<sup>41</sup>.

Alla figura di Janson è dedicato il terzo capitolo del *Racconto dei sette impiccati* dove viene ripreso e sviluppato l'episodio della rapina e della violenza riferito dai giornali: "Due settimane prima il contadino Ivan Janson era stato processato davanti alla stessa corte, ma in un'altra sezione, e condannato alla forca... Janson si avvicinò al padrone che gli volgeva le spalle e rapidamente, un colpo dopo l'altro, gli vibrò varie coltellate nella schiena...Janson aprì tutti i bauli e i cassetti del comò e prese i soldi. Poi, come se vedesse la padrona per la prima volta, colto lui stesso di sorpresa, si precipitò verso di lei per violentarla...(168-171)

Circa il rapporto esistente tra Miška Tsyganok e il suo prototipo è interessante quanto il biografo di Andreev, Nikolaj Fatov, ha riportato nelle note al libro *L. Andreev. Izbrannye rasskazy*<sup>42</sup>. Un certo Zavološin, amico dello scrittore, gli raccontò di aver incontrato per puro caso un siberiano di nome Murilin, autore di molte rapine e omicidi. I particolari degli episodi di violenza descritti da Murilin e le impressioni e le emozioni che questi produssero su Zavološin vennero poi utilizzati da Andreev per dare rilievo alla figura di Miška Tsyganok, cui è dedicato il capitolo *Noi di Orel*.

Oltre ai personaggi e ai loro prototipi esistono nel *Racconto dei sette impiccati* anche numerose coincidenze di tempo e di ambiente con quanto accaduto nella realtà, quali il trasferimento dei condannati dalla fortezza al luogo dell'esecuzione, il mezzo usato per il trasferimento, le circostanze e il luogo stesso dell'esecuzione.

I terroristi e il delinquente comune Veber furono condotti sotto scorta dalla fortezza dei Santi Pietro e Paolo alla stazione Primorskaja e quindi trasferiti, con un treno speciale della ferrovia litoranea, a Lisij nos.

“Su disposizione del governatore della città - si legge su “Rus’ ” - la notte tra il 16 e il 17 febbraio i criminali Sergej Baranov, Lev Sinegub, Aleksandr Smirnov, Anna Rasputina, Lidija Sture, la sconosciuta soprannominata “Kazanskaja” e Mario Calvino hanno lasciato la fortezza dei Santi Pietro e Paolo e sotto numerosa scorta, al comando del colonnello Sobešanskij, sono stati condotti dalla fortezza alla stazione Primorskaja con tre cellulari e quindi, con un treno speciale, trasferiti a Lisij nos, luogo dell'esecuzione. Qui, alle ore 6 e 20 minuti del mattino sono stati giustiziati e i loro corpi seppelliti”<sup>43</sup>.

“Una dopo l'altra, - si legge nel *Racconto dei sette impiccati* - giungevano le carrozze nere, ingoiavano una coppia e sparivano nel buio, avviandosi verso il portone della fortezza dove oscillava un fanale. Ogni carrozza era contornata dalle sagome grigie dei soldati di scorta (224)... Come al solito, durante le ore notturne, la stazione era senza luce e senza vita, vuota; non passavano più, ormai, i treni viaggiatori. Ai vagoni che in silenzio attendevano sul binario quei passeggeri, non occorre né luci né animazione (227)... Cominciarono a guardarsi intorno, evitando di voltarsi verso le lanterne che si muovevano mute, ma terribilmente eloquenti. A sinistra gli alberi senza foglie erano più radi e traspariva qualcosa di grande, di piatto, di bianco, e giungeva di là un vento umido.-Il mare - disse Sergej Golovin, aspirando l'aria con le narici e la bocca. - Laggiù c'è il mare” (235).

<sup>1</sup> ) “Literaturnoe nasledstvo”, t.72, Moskva 1965.

<sup>2</sup> ) Oltre alle organizzazioni armate centrali il Partito socialista-rivoluzionario disponeva di distaccamenti armati volanti e di gruppi di fuoco locali in quasi tutte le sue organizzazioni regionali.

In generale i comitati locali avevano, per quanto riguarda l'attività terroristica, maggior libertà d'azione delle organizzazioni centrali. Spesso i comitati locali continuavano l'attività terroristica anche quando il Comitato centrale del partito ne dichiarava la sospensione. Nel periodo 27 aprile - 9 luglio 1906 per esempio, nonostante fosse stata decretata la sospensione temporanea della lotta terroristica, si ebbero in provincia nove attentati. Molte organizzazioni armate regionali disponevano di statuti speciali ("Statuto della milizia cittadina", "Statuto della confraternita contadina armata", "Statuto provvisorio del distaccamento armato volante"). Nell'applicazione pratica del terrore si distinsero soprattutto i gruppi armati delle regioni del nord e del Volga.

<sup>3</sup>) Il libro del generale A. Spiridovič fu pubblicato in Russia nel 1915 con il titolo *Partija sotsjalistov-revoljucionerov i ee predšestvenniki*. L'edizione fu tuttavia notevolmente mutilata dalla censura. Nel 1918 lo Spiridovič poté consultare i documenti, fino ad allora inaccessibili, conservati negli archivi della polizia e le opere ufficiali sul movimento rivoluzionario. Ristampato nel 1918 a Praga con lo stesso titolo il libro fu quasi subito confiscato dai bolscevichi. Fuggito all'estero con il manoscritto dell'opera lo Spiridovič lo completò, lo arricchì con nuove note, ampliò quelle già esistenti e inserì le biografie dei terroristi. In questa veste e con il titolo *Histoire du terrorisme russe* il libro fu pubblicato a Parigi nel 1930 dall'Editore "Payot".

<sup>4</sup>) Nikolaevskij, B., *Istorija odnogo predatelja*, Berlin 1932.

<sup>5</sup>) Tra le vittime del terrore carcerario vi furono anche i direttori delle carceri di Pietroburgo e di Mosca. Il generale Maksimovskij fu ucciso dalla terrorista Natal'ja Ragožinnikova.

<sup>6</sup>) Evno Fišelevič Azef nacque nel 1869 a Lyskovo da genitori poverissimi. Il padre faceva lo scalpellino. A Rostov frequentò il ginnasio fino al 1890 lavorando anche come giornalista finché, sospettato di svolgere attività sovversive, si rifugiò in Germania. Nel 1892, a Karlsruhe, frequentò l'Istituto politecnico ed entrò nei circoli socialdemocratici. A partire dal 1° giugno del 1893, su sua richiesta, entrò a far parte dell'*Ochrana* (la polizia politica segreta zarista). L'anno successivo entrò in contatto con i socialisti-rivoluzionari emigrati in Svizzera e da allora ebbe praticamente inizio il suo doppio gioco i cui risvolti sono ancor oggi in parte oscuri. Fu uno dei negozianti, insieme a Grigorij Andreevič Geršuni della fusione dei vari gruppi socialrivoluzionari che diede origine, nel 1901, al Partito Socialista Rivoluzionario. Nel 1903, dopo l'arresto di Geršuni, Azef diventò contemporaneamente capo dell'"Organizzazione combattente" (Boevaja organizatsija) e membro del Comitato centrale del partito. Nel corso degli anni successivi Azef rafforzò con pazienza il suo controllo sull'attività terroristica del partito e sulle sezioni dell'antiterrorismo della polizia zarista. La sua tattica era principalmente volta a far eliminare dalla polizia i rivoluzionari che potevano essere d'ostacolo alla sua ascesa e viceversa. Ciò nonostante sotto la sua guida l'"Organizzazione combattente" del P.S.R. conseguì dei risultati che gli valsero notorietà e consenso mondiali. Smascherato nel 1908 da Vladimir Burtsev, capo del contro-spionaggio del P.S.R., Azef fuggì in Germania con passaporto falso. Abbandonata la moglie Ljubov' Grigorevna (che emigrò negli Stati Uniti dove morì) Azef si trasferì a Berlino con la nuova compagna Hedy de Hèro, ed iniziò un'attività commerciale sotto il falso nome di Alexandre Neumayer. Sofferente di nefrite morì in una clinica il 24 aprile 1918 e venne seppellito nel cimitero di Wildmerdorf.

<sup>7</sup>) Era stato progettato che i terroristi si sarebbero introdotti, in veste di giornalisti, nella sala delle riunioni del Consiglio dell'Impero portando nascosti nelle borse alcuni ordigni esplosivi che avrebbero lanciato ad un segnale convenuto. Cominciati i preparativi, venne studiata attentamente la procedura della distribuzione delle tessere ai corrispondenti, il posto assegnato ai diversi membri del Consiglio venne accuratamente annotato come anche i percorsi di accesso e di uscita. Azef fece di tutto per ostacolare questi preparativi e con diversi pretesti fece infine rimandare l'esecuzione dell'attentato nonostante le vivaci proteste di Lebedintsev. Tutto ciò per permettere all'*Ochrana* di mettersi sulle tracce dell'inafferrabile "Karl", divenuto nel frattempo una figura quasi leggendaria. La polizia fu aiutata in questa sua impresa, oltre che dalla collaborazione di Azef, da una circostanza fortuita. "Karl" era in contatto con un funzionario dell'*Ochrana* che, dietro compenso, gli passava informazioni circa le abitudini delle persone ai vertici delle gerarchie militari e governative e circa

i sistemi di sorveglianza. Smascherato dalla polizia il funzionario denunciò “Karl”, il rappresentante locale del Comitato centrale del partito, V. Leonovič, e altri membri dell’organizzazione.

<sup>8</sup>) Il generale Min, comandante del Reggimento della Guardia “Semenovskij”, fu ucciso a colpi di pistola il 13 agosto 1906 su un marciapiede della stazione Novyj-Petergof dalla terrorista Zanaida Konopljannikova. Il generale Pavlov, procuratore militare, fu ucciso in un giardino pubblico il 26 dicembre del 1906, anch’egli a colpi di pistola, dal terrorista Egorov, ex marinaio e uno degli organizzatori della sommossa di Kronštadt.

<sup>9</sup>) Quotidiano di tendenze liberali fondato a Mosca nel 1895 ed edito da I.D. Sytin. In “Russkoe slovo” particolare spazio veniva dato all’informazione. Fu il primo giornale russo a mandare propri corrispondenti nelle più importanti città della Russia e in molte capitali europee ed extraeuropee. Chiuso nel dicembre del 1917 il giornale uscì con testate diverse (“Novoe slovo”, “Naše slovo”) dal dicembre al giugno del 1918, quando fu definitivamente soppresso.

<sup>10</sup>) Osorgin, M., *Neizvestnyi, po prozvišču Verner*, “Na dužoj storone”, 1924, n°4.

<sup>11</sup>) cit. in: *Angelo Tamborra. Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Roma-Bari 1977.

<sup>12</sup>) *ibidem*.

<sup>13</sup>) Scrive il Tamborra circa la falsa identità assunta dal Lebedintsev: “Il soggiorno sulla riviera ligure servì soprattutto al Lebedintsev per preparare il suo ritorno clandestino in Russia. Per questo, approfittando della sua ottima conoscenza della lingua italiana, egli pensò di assumere il nome e l’identità di un italiano, che si sarebbe trasferito a Pietroburgo in veste di giornalista. Secondo quanto poi risultò alla polizia di Roma, il russo prese contatto - con veste in apparenza ufficiale - col prof. Mario Calvino, direttore della cattedra ambulante di Agricoltura a Porto Maurizio, offrendogli la direzione, in Russia, di lavori agricoli importanti in vista della razionalizzazione dell’agricoltura russa. Il Calvino si fece attrarre dalla posizione brillantissima offertagli e chiese il passaporto alla locale questura, mostrandolo poi al Lebedintsev. Questi promise di tornare per concludere l’impegno ma poi scomparve e con lui sparì anche il passaporto di Mario Calvino, che finì per dimenticare questo episodio.” (*cit.*, pag.189)

<sup>14</sup>) Tsentral’nyj Gosudarstvennyj Archiv Oktjabr’skoj Revoljutsii (TsGAOR)

<sup>15</sup>) Lev Sergeevič Sinegub era figlio del noto rivoluzionario-*narodovolets* Sergej Silovič Sinegub, condannato ai lavori forzati per attività sovversiva e di propaganda. Fu uno degli imputati del famoso “processo dei 193”. Morì in Siberia nel 1907. (Si leggano su questo argomento gli articoli di V.G. Bazanov in: “Russkaja literatura”, 1963, n°4, 1966, n°4, 1967, n°1.)

<sup>16</sup>) Non senza difficoltà la polizia potè risalire alla sua vera identità. Si trattava della *eserka* Elizaveta Lebedeva, conosciuta nel partito con il soprannome di “Kisja”.

<sup>17</sup>) Durante l’interrogatorio Petr Konstantinov fece il nome di un altro terrorista implicato nel complotto, lo studente Afanasij Nikolaev, che venne arrestato l’8 febbraio.

<sup>18</sup>) Vil’činskij, V.P., *Pravda istorii, chudožestvennyj otkor i proizvol’nyj domysel*, in “Russkaja literatura”, 1970, n°1.

<sup>19</sup>) “Iskusstvo”, 1925, n° 2.

<sup>20</sup>) Telešov, N.D., *Izbrannye sočinenija*, Moskva 1956, t.3.

<sup>21</sup>) Klimova, N., *Pis’mo pered kazn’ju*, in “Obrazovanie”, 1908, n°8.

<sup>22</sup>) “Literaturnoe nasledstvo”, t.2, Moskva 1932.

<sup>23</sup>) Ušerovič, S., *Smertnye kazni v tsarskoj Rossii*, Char’kov 1933.

<sup>24</sup>) Figner, V., *Zapečtlennyj trud*, Moskva 1932, t.3.

<sup>25</sup>) Vil’činskij, V.P., *cit.*

<sup>26</sup>) Ekaterina Bibergal’ Stachovič, Boris Nikitenko (“il capitano”) e Vladimir Naumov (“Jurkin”) furono processati il 7 agosto 1907 per aver attentato alla vita dello zar Nicola II°. Nikitenko e Naumov furono condannati a morte e impiccati, la Bibergal’ ai lavori forzati a vita.

<sup>27</sup>) Figner, V., *cit.*

<sup>28</sup>) Brusjanin, V., *Leonid Andreev*, Moskva 1912.

<sup>29</sup>) È probabile che Andreev si riferisca alla già ricordata lettera della terrorista massimalista

N. Klimova. Esiste a questo riguardo la seguente testimonianza di N.Trojanovskij: “In attesa di essere giustiziata la Klimova scrisse una lettera a un suo conoscente. Questa lettera fu pubblicata con il titolo *Lettera prima della morte*. Prima della pubblicazione fu letta da Leonid Andreev che la utilizzò per creare la figura di Musja nel *Racconto dei sette impiccati*”. (Trojanovskij, N., *Pobeg trinadtsati*, in “Katorga i ssylka”, 1921, n°2). La lettera della Klimova potrebbe essere in rapporto con il capitolo di chiusura del *Racconto dei sette impiccati* intitolato *Parlo della tomba* che Andreev, dopo molti dubbi, tolse dalla redazione definitiva del racconto. In questo capitolo, che costituiva il testamento spirituale di Verner, Andreev aveva affidato al protagonista del racconto il ruolo dell proprio “io” e di portavoce della sua concezione etico-filosofica riguardo alla pena di morte. Cenni a questo testamento spirituale sono rimasti comunque nel capitolo *Le pareti cadono!*

<sup>30</sup> ) Nikolaj Morozov fu uno dei principali terroristi del movimento populista. Morì nel 1946, probabilmente ultimo superstite di “Volontà del popolo”. Il terrorista di “Volontà del popolo” Nikolaj Strarodvorskij diventò confidente della polizia durante la reclusione. Scarcerato nel 1905 continuò a lavorare per la polizia fino al giorno della rivoluzione.

<sup>31</sup> ) Izmajlov, A., *Literaturnyj olimp*, Moskva 1911.

<sup>32</sup> ) “Rus”, 1908, 9 fevralja.

<sup>33</sup> ) Andreev, L., *Rasskaz o semi povešennyh*, “Šipovnik”, S.Peterburg 1908, Kn. 5. (Tutti i brani del racconto riportati sono tratti dalla suddetta edizione. Tra parentesi e in corsivo l’indicazione della pagina)

<sup>34</sup> ) “Rus”, 1908, 18 fevralja.

<sup>35</sup> ) Il cognome Koval’čuk non è di fantasia. Liza Koval’čuk era una terrorista del gruppo comandato dal massimalista Sokolov e di cui faceva parte anche Natal’ja Klimova.

<sup>36</sup> ) “Birževye vedomosti”, 1908, 19 fevralja.

<sup>37</sup> ) *ibidem*.

<sup>38</sup> ) Morozov, N., *Povest’ moej žizni*, Moskva 1947, t.3.

<sup>39</sup> ) Scrive a questo riguardo Michail Osorgin: “Questo futuro terrorista era studioso di astronomia. Già gli sorrideva la cattedra ma il 1905 spazzò via anche i suoi piani. All’estero non trascorsero comunque i suoi studi: a Roma lavorava all’osservatorio. Abitava in un quartiere operaio, poveramente, in una piccola stanza in via Ottaviana; dalla finestra della sua cameretta si presentava un panorama di estremo squallore... Di giorno Vsevolod dormiva, di notte ai suoi occhi si apriva un mondo non a tutti accessibile: la volta celeste. Ora, dinanzi a me, oltre a due sue fotografie e ad alcuni biglietti, c’è un foglio di carta con delle annotazioni d’astronomia buttate giù dalla sua mano: linee e tratti sottilissimi, cifre e simboli che per me sono arabo ma che per lui rappresentavano la proiezione viva del movimento dei corpi celesti. (Osorgin, M., *cit.*)

<sup>40</sup> ) “Rus”, 1908, 15 fevralja.

<sup>41</sup> ) “Birževye vedomosti”, 1908, 15 fevralja.

<sup>42</sup> ) Cit. in: *Leonid Andreev. Povesti i rasskazy*, Moskva 1957.

<sup>43</sup> ) “Rus”, 1908, 18 fevralja.